Problemi politici e di metodo posti dal «Manifesto»

Su una nuova rivista

«Rinascita» nel suo fascicolo numero 27, oggi in edicola, pubblica il seguente articolo del compagno Paolo Bufalini.

Il *Manifesto* (rivista mensile diretta da Lucio Magri e Rossana Rossanda) era stato annunciato e presentato come una rivista di carattere scientifico, di ricerca e approfondimento. Per la verità, quando i compagni che hanno preso l'iniziativa di dar vita alla rivista, informarono della loro decisione compagni della direzione del nostro partito, furono loro apertamente espressi forti dubbi su quelle che avrebbero potuto essere le caratteristiche della pubblicazione. In fatti, a fare la rivista, sarebbe stato un gruppo di compagni, da anni impegnati nella polemica politica immediata — alcuni membri del Comitato centrale — i quali nel dibattito congressuale avevano assunto, come era nel loro pieno diritto, posizioni politiche tendenti a configurare una linea diversa da quella poi approvata dal XII Congresso. Vi era perciò — era stato loro fatto osservare — il rischio oggettivo che, al di là anche di ogni proposito, la rivista assumesse facilmente il carattere, appunto, di battaglia politica, esterna e polemica rispetto alla linea approvata dal Congresso. E, in tal caso, non si sarebbe neppure trattato di una discussione, su questioni politiche svolta *allo interno del partito* e sulla stampa; bensì di una battaglia *di tendenza condotta da un* gruppo di compagni — redattori e organizzatori della rivista, o raccolti attorno a essa — dall'*esterno* delle istanze e delle pubblicazioni del partito. Se ciò fosse avvenuto, si sarebbero creati dei problemi di ampia portata, e di principio, riguardanti lo sviluppo della vita democratica del partito e la sua unità: problemi sui quali avremo modo di tornare. Per questi motivi, la direzione del partito sconsigliava l'iniziativa, al tempo stesso richiamando l'attenzione dei compagni interessati non solo su tutte le possibilità, che il nostro partito offre, di svolgere liberamente il dibattito politico e la ricerca al suo interno e sulla stampa: ma anche sul fatto che lo stesso Comitato centrale (e su ciò ha recentemente discusso la sua IV Commissione permanente) ritiene necessario arricchire gli strumenti, le forme, i modi del dibattito e della ricerca, e studiarne e crearne di nuovi.

La direzione del partito si limitò a fare tali considerazioni e a sconsigliare l'iniziativa, non potendosi e non volendosi, ovviamente, fare alcun processo alle intenzioni. Restava fermo, in ogni caso, il principio che, personalmente, ogni comunista è libero di muoversi con autonoma iniziativa e con propria responsabilità nel l'attività di ricerca scientifica e teorica, nella produzione artistica e culturale. I risultati di una tale attività — nella quale obiettività e rigore scientifico, serietà di studi, impegno militante, passione e coerenza rivoluzionaria si alimentano reciprocamente e si fondono — devono essere sottoposti solo al vaglio della critica scientifica, del dibattito e della battaglia delle idee, nel partito e fuori.

Ora, il primo numero de *Il Manifesto* non solo pienamente conferma i dubbi accennati, ma delude quanti si attendevano che — pure in una rivista che fosse fatta con scopi immediatamente politici e di partito — si sarebbe potuto trovare un qualche contributo a un approfondimento e ad una ricerca scientifica sui problemi attuali, internazionali e della società italiana, nel confronto con i problemi nuovi e con le correnti culturali contemporanee, approfondimento di cui vi è una effettiva esigenza.

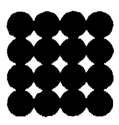
Non voglio con questo negare che si trovi nel fascicolo qualche scritto culturalmente più impegnato. Vi è anche un dibattito sulla Cina, non privo di spunti interessanti, tra due autori stranieri. Ma, nell'economia del fascicolo, questi apporti sono del tutto marginali. L'impronta e il tono sono dati da una serie di pesanti editoriali, il cui contenuto — lo dico con sincerità — mi è parso abbastanza vecchio, scontato, sfocato; e la cui caratteristica è quella di non avere alcuna veste di indagine scientifica, ma di presentare posizioni politiche — per quanto contraddittorie — contrastanti con quelle del partito.

Certo, nell'*Editoriale* programmatico, tra i compiti che la rivista — con soggettiva modestia, ma con oggettiva ambizione — si propone, sono, nientemeno, quelli di indagare «la natura della crisi che scuote il capitalismo maturo; le ragioni della frattura del movimento operaio e comunista; le vie di una transizione al socialismo in una società "avanzata" com'è la nostra; le possibili condizioni di una saldatura tra le spinte maturate in questi anni e una tradizione di mezzo secolo».

Si aggiunge che, nell'Occidente (Italia compresa), «per superare i caratteri negativi del movimento di classe *è necessaria non una semplice modifica di linea, ma un'innovazione profonda* (le sottolineature sono mie, n d r) nell'orizzonte teorico, nel modo di essere e operare delle organizzazioni che la classe operaia ha finora espresso». Ma che ne è di tali impegnativi e (oggettivamente!) ambiziosi propositi? Come si comincia a realizzarli nel primo numero della rivista?

La compagna Rossana Rossanda, in un lungo editoriale dedicato alla conferenza dei partiti comunisti e operai svoltasi a Mosca, ha scritto che nella conferenza non si sarebbe discusso della Cina e della Cecoslovacchia «Questa formula della conferenza non poteva condurre ad altro, *perciò andava respinta*» Ora, tutti sanno che le questioni della Cina e della Cecoslovacchia sono state i due punti più dibattuti e contrastati della conferenza di Mosca. Nè si può dire che lo siano stati solo per iniziativa della delegazione italiana (del resto, se così fosse stato, ciò non cambierebbe la sostanza delle cose). E' vero, invece, che la questione della Cina è stata uno dei punti chiave del discorso del compagno Breznev E' un fatto, inoltre, che la questione della Cecoslovacchia è stata sollevata, prima che dalla nostra, da altre delegazioni. La compagna Rossanda ha fatto, dunque, una previsione politica errata. Ella non ha riflettuto che la conferenza stessa non cadeva in un vuoto, bensì nel vivo di un concreto dibattito e scontro svoltosi per quasi un anno nel movimento comunista internazionale. Ciò nonostante, la compagna Rossanda continua perentoriamente ad affermare che «la Conferenza non poteva condurre ad altro e perciò andava respinta» Dunque, secondo la compagna Rossanda, il PCI avrebbe dovuto disertare la conferenza? Invece, il PCI ha da tempo scelto la linea di una presenza attiva, autonoma, combattiva e unitaria nel movimento comunista e operaio internazionale, e questa linea ha seguito, non senza efficacia. Questa era ed è — crediamo noi — la linea giusta. Per motivi di principio. Innanzitutto, perchè noi siamo dalla parte della Rivoluzione d'Ottobre e del socialismo, e del socialismo (non già solo come idea, ma anche per tutto quel *che se ne è storicamente realizzato, che non* è certo poca cosa) e del movimento comunista, operaio e antimperialista internazionale. Noi siamo da questa parte, con piena indipendenza politica, organizzativa, di azione e di giudizio, e cerchiamo di far sentire la nostra voce con coerenza e dignità, e di esercitare la nostra influenza E tale influenza abbiamo esercitato. Abbiamo respinto e respingiamo ogni scelta che, in sostanza, nella concretezza politica, porti a una linea di isolamento, quale è quella proposta dalla compagna Rossanda.

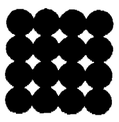
Ma, a questo punto, mi sia consentita anche una considerazione di metodo Noi, comunisti italiani, abbiamo discusso della conferenza di Mosca, prima di andarvi, in una importante riunione del Comitato centrale e della Commissione centrale di controllo La discussione è stata introdotta da una relazione del compagno Longo, problematica, aperta a tutti gli apporti, a tutte le proposte, ma ben chiara, nel



confermare la nostra partecipazione alla Conferenza, la nostra linea di presenza Perchè *la compagna Rossanda non* ha sostenuto la sua tesi in quella riunione? Con ciò non voglio dire (tutt'altro!) che, non avendo parlato in quella riunione, ella non abbia più diritto di ritornare su quegli argomenti. E ben comprendo, anche, ogni possibile esigenza di *prudenza*, di senso delle responsabilità. Voglio dire, però, che è innanzitutto necessario che il dibattito si sviluppi all'interno del partito assicurando diversi contributi di pensiero che, giusti o sbagliati che siano, ne arricchiscano la linea politica, le decisioni, le loro ragioni Se, invece, si tende ad allontanarsi dal dibattito del partito, perchè, tanto, si può parlare in altre sedi separate dalla vita del partito — allora, mi domando si dà veramente un contributo a che il partito prenda le decisioni migliori? Non lo credo Non vi si contribuisce, e ci si stacca da un impegno di effettivo rafforzamento della vita democratica del partito.

Nell'editoriale del compagno Luigi Pintor, là dove egli afferma che il «dialogo» tra il PCI e altre forze politiche offre grandi possibilità all'avversario di classe, si dice: «Lo avversario àncora a ragione il presunto "dialogo" a una duplice e distruttiva ipoteca. *Si aspetta un distacco della sinistra dalla sua matrice internazionalista*». E' vero che ne *Il Manifesto* non si parla quasi mai del PCI, ma, quasi sempre, della *sinistra, o della sinistra rivoluzionaria*. Ma si tratta di un evidente espediente. Un altro accorgimento, un tantino più sottile, usato da Pintor sta nel dire solo ciò che si propongono gli avversari e nel tacere su ciò che ci proponiamo e vogliamo noi Per cui, la politica «del dialogo» o dei «nuovi rapporti con l'opposizione» è, sempre e solo, la politica dei nostri avversari Noi (e altre forze proletarie e di sinistra) non esistiamo?

Seguendo un tale metodo, Pintor non dice che noi rifiutiamo il distacco dalla nostra matrice internazionalista; non dice che noi ci sforziamo di operare per il rilancio, in concreto, di un nuovo internazionalismo, adeguato alle novità della situazione e ai nuovi problemi Ma Pintor, lui, che è evidentemente d'accordo con



la compagna Rossanda, di quale internazionalismo parla? Per la Rossanda l'Unione Sovietica *è un paese socialista* (sia pure con contraddizioni)? La storia — che è, da mezzo secolo, una storia segnata dalla rottura del capitalismo, dalla costruzione di una società nuova, dalla avanzata di forze rivoluzionarie e democratiche nel mondo — non conta, e tutto è da rifare da zero? Questo, nella sostanza, afferma nel suo articolo la Rossanda, la quale non per caso attacca il senso della storia, e quindi della realtà, che ispira l'orientamento del PCI Ed è su una tale impostazione che *Il Manifesto* vuol ricercare la saldatura tra le esigenze nuove e una tradizione di mezzo secolo?

In verità, per *Il Manifesto*, la via di un vero rinnovamento di un paese socialista sembra essere quella della «rivoluzione culturale» cinese; ma non senza ambiguità (anche questa via potrebbe, forse, essere domani da questi nostri compagni criticata, come lo è quella cubana, ieri da loro stessi esaltata) Ma, allora, hanno una qualche alternativa da proporre?

Io credo che, certo, le contraddizioni della società dei paesi socialisti siano profonde. Gli articolisti del *Manifesto* parlano di contraddizioni strutturali. Contraddizioni tra sovrastruttura e struttura? Contraddizioni sovrastrutturali e strutturali insieme? Il discorso, come tutti sanno, è assai complesso. Togliatti scrisse che anche la struttura è opera degli uomini, è prodotto della storia; e che, nella struttura, sono già presenti e operanti momenti sovrastrutturali Ma una tale complessità sembra non sfiori gli articolisti del *Manifesto*. Di tutto ciò — e degli errori e insufficienze attuali che si intrecciano con le conquiste e i meriti storici nella realtà del mondo socialista — il nostro partito ha parlato e parla, liberamente, autonomamente, in concreto, non pretendendo affatto di avere già sciolto questioni così complesse. Vogliamo affrontare con serietà questi problemi, vedendo anche quali siano stati e siano l'azione e il condizionamento dello imperialismo, e gli errori, i cedimenti, le responsabilità della socialdemocrazia europea e mondiale? O vogliamo buttare tutto via? E se buttiamo tutto via a quale realtà noi ci ancoreremo nella lotta contro l'imperialismo?

Saluteremo ogni contributo a conoscere che cosa realmente è accaduto e accade in Cina. Ma, per questo, non vediamo quale serio contributo ci possa venire dal lungo articolo della Collotti Pischel, la quale, cadendo in un tipico errore di ideologismo, identifica le cose che i dirigenti cinesi dicono con i processi reali, e fa sue tutte le volgari accuse rivolte contro l'Unione Sovietica dai dirigenti cinesi (l'Unione Sovietica paese capitalistico, borghese, dove è stato restaurato lo sfruttamento di classe, paese imperialistico, sfruttatore di altri, alleato degli americani nel disegno di distruggere il popolo cinese!). La «rivoluzione culturale», invece, rappresenterebbe la genuina «dittatura del proletariato» (ma che cosa intesero, esattamente, per «dittatura del proletariato» Marx e Lenin?); rappresenterebbe una alta forma, democratica, di partecipazione delle masse alla direzione di tutta la società Crediamo, certo, che alcune esigenze reali vi siano state e vi siano anche al fondo della «rivoluzione culturale» cinese Ma non crediamo al semplicismo, all'ideologismo, alle tesi pregiudiziali, alle infatuazioni di moda Del resto, nello stesso *Manifesto* (a pag 51) obietta Snow: «Ma si può parlare di effettiva libertà in un paese dove è considerato giusto il pensiero di una persona sola? Che genere di partecipazione delle masse e questa?».

Per finire con gli esempi, il primo articolo è tutto rivolto ad attaccare «i nuovi rapporti tra maggioranza e opposizione», la politica «del dialogo» (con i cattolici, con i socialisti). Non vi ho trovato nulla, o quasi, di nuovo La linea del partito vi è taciuta e, in sostanza, vi è contraffatta Resta l'attacco a punti importanti della linea politica del XII Congresso del partito Tale attacco è condotto con criteri di un semplicismo e di una monotonia sconcertanti Il dialogo con le altre forze politiche è inutile e dannoso: l'alternativa si costruisce solo dal *basso*; per questo è necessaria una *crisi delle forze politiche tradizionali* (si capisce bene, dal contesto, di *tutte le forze* politiche tradizionali). Ma, dato il quadro desolante che Pintor dà delle forze politiche e della loro dialettica, e delle sinistre italiane — chiaramente comprendendovi il nostro partito e la sua politica —, non si riesce a capire come da una tale situazione possa poi uscire quel movimento avanzato di classe ricco e complesso, che qualche pagina dopo ci offre Lucio Magri, né come si possano spiegare i risultati del 19 maggio, pure esaltati dalla rivista.

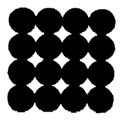
Noi siamo convinti che tutta la società — anche su scala internazionale — è scossa da crisi profonde, le quali investono, più o meno, tutti gli assetti, le ideologie, le autorità tradizionali. Siamo convinti che una forza rivoluzionaria ha oggi dinanzi a sé compiti assai difficili, e anche affascinanti, sul piano politico e su quello teorico. Ma, per assolvere a tali compiti, si richiedono impegno culturale, coerenza, contributi, modesti o importanti che siano, ma effettivi. Non ci sembra che *Il Manifesto* ne dia. Vi abbiamo trovato, commiste, esigenze giuste, che sono di tutto il partito, molte cose ovvie, cose sbagliate o approssimative, agitazione politica da cui poco o niente si ricava. Ebbene, è giusto, è utile, un tale metodo? E' giusto il programma de *Il Manifesto?*

«A un rinnovamento — scrive *Il Manifesto* — non si può approdare in modo indolore, con una crescita naturale; ma solo con una nostra "rivoluzione culturale", capace anche di mettere in discussione un patrimonio consolidato».

Il Manifesto dichiara, inoltre, apertamente, che esso «nasce per portare avanti con qualche continuità *un discorso politico già avviato*, offrendosi come possibile strumento di confronto a chiunque avverte le stesse esigenze, e *augurandosi di coinvolgere un arco di esperienze più vaste*». Questo non è un programma di ricerca scientifica (e lo si vede dal primo numero), ma di azione politica immediata

E' inevitabile, allora, che sorga la questione è un primo passo verso un'azione di gruppo, di corrente, verso un'attività, lo si voglia o no, di tipo frazionistico?

Il nostro partito ha sempre respinto, anche nel XII Congresso, e respinge, un tipo di regime interno fondato su gruppi, correnti, frazioni Lo respinge, anche perchè i fatti hanno dimostrato — si pensi all'esperienza del PSI' — che un tale tipo di regime interno porta un partito, e soprattutto un partito proletario, all'impotenza, alla disgregazione, alla corruzione Noi, invece, siamo da anni impegnati a costruire un regime interno di partito originale, nuovo, fondato su un tipo di centralismo democratico che non sia *monolitismo*, che favorisca e promuova il libero confronto di tutte le esperienze e di tutte le idee, la libera ed effettiva partecipazione alle decisioni di tutti i militanti, e che, proprio per questo, escluda ogni forma di attività, o ogni spirito, di gruppo o di corrente, che rompono una vera dialettica democratica Non vogliamo che il dibattito e lo scontro delle idee si svolgano tra riviste di gruppo, e tra vertici. Vogliamo che, al dibattito partecipino tutti i militanti, liberamente, non vincolati da alcuna posizione pre-



concetta, da alcuna solidarietà di gruppo. Sviluppare questo tipo di regime di partito, che garantisca piena democrazia, confronto delle idee, e, insieme, la unità nella ricerca e nella lotta, la necessaria disciplina politica è cosa abbastanza nuova e difficile. E' questa, una opera che richiede il contributo responsabile di tutti. Se si rifiuta un tale contributo, ponendosi in posizione di separazione, collocandosi dall'esterno del partito, non si agevola certo lo sviluppo della dialettica democratica nel partito, anzi se ne pregiudicano, a un tempo, la democrazia e l'unità. E noi tutti, tutti i compagni, tutte le organizzazioni del partito, abbiamo il dovere di combattere e superare — con un'ampia azione di chiarificazione, con un'ampia e ferma battaglia politica — tutto ciò che possa essere di ostacolo e pregiudizio alla democrazia e all'unità del partito.

Paolo Bufalini

Dalla Francia

Poesia per un franco

Si è svolta la 26 maggio al 7 giugno la «Quinzaine de la Pléiade», dedicata come di consueto, alla esposizione ed alla vendita della ormai famosa collana di classici della letteratura mondiale edita da Gallimard.

Quest'anno, l'album-omaggio per ogni acquirente di tre volumi della collana è stato dedicato a Saint Simon Di questo scrittore, vissuto ai tempi di Luigi XIV l'album presenta una ricca iconografia che parte dall'infanzia all'età adulta Ne è curatore Georges Poisson, conservatore del museo dell'Ile de France, che ha riunito e commentato documenti, anche inediti, accompagnati da 456 illustrazioni I giudiz. di Saint-Simon, contenuti in questo volume riguardano personaggi celebri Louvois, Louis XIV, Madame de Montespan ed altri.

* * *

La divulgazione della poesia in Francia, già da tempo ad un notevole livello di diffusione di massa con la collana «Le livre de poche», compie un altro passo avanti, a dispetto di quanti temono che le opere poetiche possano andare in mano a schiere sempre più numerose di lettori. Contro questo aristocratico atteggiamento, fortunatamente in ribasso, si sono pronunciati apertamente due giovani editori Michel Breton e Jean Orizet Essi lanciano una collana tascabile di poesia ad un franco il volume Questo mese pubblicano *Divagations* di Mallarmè, *Illuminations, Une saison en enfer* di Rimbaud, *Fairepart* di Cocteau e il primo tomo di una *Anthologie de la nouvelle poésie française*. Di ogni titolo sono stati tirati ventimila esemplari E' prevista la pubblicazione di quattro volumi ogni trimestre e una antologia di giovani poeti che affiancherà, volta per volta i «grandi»

I prossimi titoli avranno una tiratura di 40 mila esemplari Michel Breton e Jean Orizet intendono così togliere alla poesia il «suo lato confidenziale e sacro» Leggere Verlaine o Ronsard dovrebbe essere un gesto abituale, come quando si beve un caffè; e come essi dicono, dando diritto di cittadinanza alla vita si prefiggono il compito di poetizzarla «Gli autori che noi pubblichiamo nell'Antologia — dice Michel Breton — sono poeti della vita quotidiana Non importa chi può leggerli Noi difendiamo una tendenza opposta a "Tel quel"».

Naturalmente, la modicità del prezzo ha costretto gli editori ad inserire della pubblicità in ogni volume. E questo è il solo peccato, peraltro veniale, che si può imputare ai due editori.

* * *

Paolo Volponi ha incontrato una certa notorietà in Francia, oltre ad averla ampiamente meritata prima in Italia Di recente, è stato pubblicato, presso l'editore Grasset, *le Système d'Anteo Crocioni* (dal l'originale: *La Macchina mondiale*) tradotto da M. Janvion e con una prefazione di F Mallet-Joris.

Ma già lo scorso anno, presso il medesimo editore, tradotto sempre dallo Janvion, era uscito *Pauvre Albino* (dall'originale: *Il Memoriale*).

Michel David, in una recensione su *Le Monde des livres* del 31 maggio scorso, scrive che «Volponi sembra aver trovato una strada più originale, e solida, nella rappresentazione *indiretta* del suo mondo, attraverso l'occhio e la voce di protagonisti dolcemente trascinati nei flutti della paranoia» Ma la vera forza di Volponi, aggiunge il David, sta nella sua capacità di offrirci un testo «che mescola inestricabilmente e in una stessa frase, con un giuoco di corrispondenze analogiche, il reale al magico»

Nino Romeo

Rai-Tv

Controcanale

L'ULTIMO «ORIZZONTI» — Il numero unico che ha chiuso la stagione di Orizzonti della scienza e della tecnica ha confermato in buona misura, i pregi e i limiti di questa rubrica che ormai si è conquistata un suo pubblico pur senza riuscire a migliorare la sua collocazione. Ancora una volta Orizzonti ha svolto opera di informazione esprimendo, attraverso un lungo colloquio con lo psicanalista Franco Fornari e una breve inchiesta, i termini della «polemologia», cioè di quella corrente che intende studiare su basi scientifiche i conflitti e, in particolare i termini di quella che viene definita la «ricerca sulla pace» In questo quadro, si è parlato nel numero della guerra e di talune sue possibili radici nel subconscio dell'uomo, della contestazione, della democrazia (delegata e diretta). Tutti argomenti molto attuali e di larghissimo interesse, la cui trattazione ha confermato ancora una volta come Orizzonti sia una rubrica capace di attirare un pubblico largo

Nel contempo, però, proprio questa trattazione ha confermato determinati limiti della rubrica In primo luogo, l'esposizione — in questo caso come in molti altri precedenti — è stata costruita in modo da offrire ai telespettatori le riflessioni di Fornari e gli altri elementi relativi alla «polemologia» come «messaggi» o, addirittura, come «rivelazioni», piuttosto che come stimoli all'autonoma riflessione del telespettatore in rapporto alla sua propria esperienza E ciò ci è sembrato tanto più errato in quanto della «polemologia», che come è stato detto si avvale di ricerche interdisciplinari, è stato preso in considerazione quasi esclusivamente l'aspetto che si basa sulla psicoanalisi

In verità, nelle cose dette da Fornari e da altri si rintenevano motivi quanto meno largamente discutibili Facciamo un solo esempio non secondario La necessità di trasferire all'esterno, e quindi combattere più agevolmente, il «nemico» che ciascuno avverte dentro di sè, è stata presentata come una causa, anzi la causa più profonda della guerra Ma non sarebbe, invece, più corretto dire che questa necessità può spiegare l'adesione di massa alla politica di guerra (e di qui l'estremo interesse della ricerca) le cui cause, pero, sono da ricercarsi su altri terreni? Oltretutto, nel discorso di Fornari e degli altri, si ignorava completamente l'analisi di classe dei fenomeni (della guerra dello Stato e della sua funzione, del rapporto tra conoscenza e società), nonostante i temi trattati fossero tra quelli sui quali il marxismo-leninismo ha compiuto e continua a compiere, proprio su questo terreno una elaborazione decisiva In questo caso, sarebbe stato altamente utile un confronto dibattito che, invece, non è minimamente esistito. Altre volte, in passato, nella rubrica ci si è resi conto di questa esigenza e si sono ottenuti i numeri più validi

g. c.

Programmi

Televisione 1°

10,00 FILM (per Ancona e zone collegate)

15,00 TENNIS, CICLISMO
Da Wimbledon, Giorgio Bellani segue il torneo internazionale di tennis; Adriano De Zan segue l'arrivo della sesta tappa del Tour de France a Belfort

18,15 LA TV DEI RAGAZZI
a) Lanterna magica; b) Vangelo vivo; c) Da dove viene campione?

19,45 TELEGIORNALE SPORT, Cronache italiane, Oggi al Parlamento

20,30 TELEGIORNALE

21,00 TV 7

22,00 VIVERE INSIEME
L'originale di stasera è di Maurizio Costanzo e si intitola: «Sposarsi non è facile». Pone un problema abbastanza inconsueto per la nostra TV: il matrimonio di una ragazza che attende un figlio. La regia è di Claudio Triscoli. Tra gli interpreti: Teresa Ricci, Giorgio Fravretto

23,00 TELEGIORNALE

Televisione 2°

21,00 TELEGIORNALE

21,15 VIII CANTAGIRO
Va in onda da Lanciano la seconda serata televisiva dedicata al Cantagiro. Stasera saranno trasmesse le canzoni che rimasero fuori la prima sera.

22,30 TERZO GIORNO
La rubrica, dedicata come si sa ai problemi religiosi e alla organizzazione della Chiesa, si occupa stasera del posto riservato sulla stampa italiana alla informazione religiosa.

23,00 PREMIO ITALIA
Telecronaca della cerimonia di assegnazione del premio al Ninfeo di Villa Giulia: telecronista Luciano Luisi.

Radio

NAZIONALE

GIORNALE RADIO. ore 7, 8, 10, 12, 13, 15, 17, 20, 23; 6,30 Segnale orario; Per sola orchestra; 7,10 Musica stop; 7,37 Pari e dispari; 7,48 Ieri al Parlamento; 8,30 Le canzoni del mattino; 9 I nostri figli; 9,06 Colonna musicale; 10,05 Le ore della musica; 11 La nostra salute; 11,08 Le ore della musica; 11,30 Una voce per voi; 12,05 Contrappunto; 12,31 Sì o no; 12,36 Lettere aperte; 12,42 Punto e virgola; 12,53 Giorno per giorno; 13,20 Appuntamento con Umberto Boselli; 14 Trasmissioni regionali; 14,45 Zibaldone italiano; 15,30 Chiosco; 16 Progr. per i ragazzi: «Dalla Terra alla Luna»; 16,30 Estate napoletana; 17,05 Per voi giovani, 19,08 Sui nostri mercati; 19,13 La più bella del mondo: Lina Cavalieri; 19,30 Luna park 20,15 Montale parla di Montale; 20,45 La vostra amica Bianca Toccafondi, 21,15 Concerto sinfonico

SECONDO

GIORNALE RADIO: ore 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,15, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 22, 24; 6 Svegliati e canta; 7,43 Biliardino a tempo di musica; 8,13 Buon viaggio; 8,18 Pari e dispari; 8,40 Vetrina di un disco per l'estate, 9,05 Come e perché; 9,15 Romantica; 9,40 Interludio; 10 Pamela; 10,17 Caldo e freddo; 10,40 Chiamate Roma 3131; 12,20 Trasmissioni regionali; 13 Hit Parade; 13,35 Il sanzatitolo; 14 Arriva il Cantagiro; 14,30 Giornale radio; 14,45 Per gli amici del disco; 15 Per la vostra discoteca; 15,15 Il personaggio del pomeriggio del pomeriggio; 15,18 Il violista William Primrose; 16 Meridiana; 16,35 Le chiavi della musica; 17,10 Pomeridiana; 18 Aperitivo in musica; 18,20 Non tutto ma di tutto; 18,55 Sui nostri mercati; 19 Dischi da viaggio; 19,23 Sì o no; 20 Punto e virgola; 20,11 Io e la musica; 20,55 Passaporto; 21,15 VIII Cantagiro; 23 Dal V Canale della Filodiffusione: Musica leggera.

TERZO

8,30 Benvenuto in Italia; 9,25 Il quartiere delle luci rosse; 9,30 Incontri all'aperto; 10 Concerto di apertura; 10,45 Musica e immagini; 11,15 Concerto dell'organista René Saorgin; 11,45 Musiche italiane d'oggi; 12,10 Meridiano di Greenwich; 12,20 L'epoca del pianoforte; 13 Intermezzo; 14 Fuori repertorio; 14,30 G. Muffat; 15 L. Pergolesi, A Corelli, G. F. Ghedini, 17 Le opinioni degli altri; 17,10 Com'è stata ricostruita la storia della Terra?; 17,20 L. Boccherini; 18 Notizie del Terzo; 18,45 Quadrante economico; 18,30 Musica leggera; 18,45 Baudelaire intimo; 19,15 Concerto di ogni sera; 20,30 Il nostro pane quotidiano; 21 Strumenti antichi nel mondo; 22 Il Giornale del Terzo; 22,30 In Italia e all'estero; 22,40 Idee e fatti della musica; 22,50 Poesia nel mondo; 23,05 Rivista delle riviste.

VI SEGNALIAMO: «Montale parla di Montale» (Radio 1° ore 20,15) Seconda puntata del ciclo curato da Sergio Miniussi: Montale parla stasera delle poesie di «Ossi di seppia».

lettere al giornale

Nella Marsica vivono da 54 anni nei «rifugi provvisori»

Caro direttore ti scrivo per richiamare, tramite l'Unità la attenzione dell'opinione pubblica e dei governanti su un fatto scandaloso che dura ormai da 54 anni cioè sin dal terremoto del 13 gennaio 1915 che distrusse Avezzano e la Marsica Mi riferisco alla totale sopravvivenza ancora oggi delle baracche decadenti costruite allora e che venivano definite «rifugi provvisori» ma che per molte famiglie è l'unica abitazione da molti anni

Il primo scandalo quindi che vorrei segnalarti e che ormai da tanti anni, malgrado le numerose promesse ministeriali di un rapido sbaraccamento questa vergogna ancora esiste, con tutto quello che significa per noi abitare in questi tuguri privi di ogni minimo segno di civiltà, il secondo scandalo è rappresentato dal fatto che, pur avendo fatta una legge (ottenuta con le nostre numerose e ripetute lotte) che prevede lo stanziamento di 3 miliardi in tutta la Marsica (ancora molto, ma molto poco) per cominciare ad abbattere queste «catapecchie», ancora non si iniziano i lavori

Insomma, dopo aver aspettato tanti anni per avere questo primo ed insufficente stanziamento adesso quanti anni occorrono ancora per cominciare a costruire le case? Questa è la domanda che rivolgiamo agli organi competenti. La gente è stufa di questa situazione, non ne può più di fare una vita come le bestie. Ti ringrazio per l'ospitalità

LETTERA FIRMATA
(Avezzano)

Cossiga volò su aereo civile (e allega i biglietti)

L'on. Cossiga, sottosegretario alla Difesa, ci scrive e ben volentieri pubblichiamo la lettera che segue Dobbiamo aggiungere che ha allegato copia fotostatica dei biglietti Alitalia per il volo al quale si riferisce. Non ci resta che da augurarci che questo esempio valga per tutti i membri del governo e i funzionari dello Stato

Caro Pajetta,

è con molta amarezza che ho visto oggi riportata nella seconda pagina de «L'Unità» una notizia inopinatamente pubblicata ieri, con un titolo aggressivo e scandalistico, dal quotidiano *L'Avanti!*.

Non entro nel merito delle informazioni — non complete e non del tutto esatte — relative alla mia posizione universitaria ed ai problemi che vi sono connessi e che, come è mio diritto di cittadino e pubblico dipendente, curerò nelle sedi più opportune e nelle forme più corrette, addolorato peraltro dal comportamento non sempre formalmente cortese di miei colleghi!

Come uomo politico e come membro del governo mi preme però doverosamente precisare ai lettori del vostro giornale (d'opposizione come te stesso)

a) che nessun militare è stato mai da me o dalla mia Segreteria Particolare, inviato in missione speciale per miei motivi privati.

b) che io non mi sono «precipitato» a Sassari con un aereo militare, ma mi sono recato con tutta calma nella mia città, per partecipare alla seduta della Commissione per gli esami di laurea con un regolare volo di linea dell'«Alitalia», e precisamente con il volo AZ236 delle 20,30 del giorno 25 giugno, per poi rientrare a Roma, sempre con l'«Alitalia», con il volo AZ 085 delle ore 15,45 del giorno 26 giugno

Come è noto, l'utilizzazione degli aerei del Reparto di volo dello Stato Maggiore, è disciplinata — anche in relazione alle esigenze addestrative — da norme precise che è mia cura osservare.

Mi affido alla tua cortesia ed alla cortesia del vostro giornale per quelle precisazioni che vi pregherei di fare sulla base di questa mia lettera nella forma che riterrai tu stesso la più opportuna

Con cordialità

Francesco Cossiga

Quando si decideranno a darci questi aumenti?

Dopo anni di lotta, di dimostrazioni e comizi si è riusciti a strappare gli aumenti delle pensioni La legge è stata approvata, ma finora non abbiamo visto niente Quando si decideranno - darci questi aumenti? E gli arretrati da gennaio? Sarebbe ora che il ministro del Lavoro si interessasse della questione perchè il nostro assegno è così misero ed il costo della vita va salendo che non possiamo più aspettare

IGINO ANTONELLI
(Roma)

*

Siamo un gruppo di artigiani il più giovane ha 75 anni e il più anziano 84 Percepiamo la grande somma di 13 mila mensili ed ora, con la nuova legge ce l'hanno aumentata di 5 mila, a partire dal 1° gennaio Ci domandiamo quando avranno intenzione di darci quello che ci spetta, se si sono dimenticati di noi o se sperano che qualcuno di noi nel frattempo muoia per non doverci dare quello che è nostro

NESTORE VENTURA
(Revere - Mantova)

Riviste

I venticinque anni del «Calendario del Popolo»

Un'alternativa alla cultura «di consumo»

In preparazione un convegno sui problemi della produzione culturale di massa - Uno strumento di battaglia politica e ideale

Il «Calendario del Popolo» ha celebrato quest'anno il suo 25 mo anniversario e si avvia a preparare un convegno di discussione e di studio sui problemi della cultura oggi, con riferimento particolare a quella dimensione di massa che è stata sempre lo spazio in cui ha operato la gloriosa rivista, fondata da Giulio Trevisani il 27 marzo 1945

Molti anni sono passati da allora, e proprio a poca distanza da questa ricorrenza venticinquennale, Giulio Trevisani è venuto a mancare, lasciando un vuoto doloroso Da poche settimane, infatti, era uscito un suo articolo sulla ricorrenza, nel numero 293 della rivista che egli dirigeva adesso insieme a Carlo Salinari.

All'iniziativa e alla responsabilità di Salinari, in particolare, è legata la più recente fase di sviluppo, con tutta una serie di pubblicazioni a dispense collaterali al mensile, e intese a offrire precise alternative alla produzione culturale neocapitalistica di massa.

E' stata questa, del resto, una caratteristica tradizionale del «Calendario», nato con una dichiarata connotazione enciclopedica, di divulgazione Dagli anni dell'immediato dopoguerra a oggi, il «Calendario» ha sempre lavorato in questa direzione, dagli anni delle enciclopedie più retrive alle ultime stagioni della moderna cultura di consumo del neocapitalismo, la rivista ha portato avanti una sua linea di divulgazione legata all'attualità del dibattito, con un discorso politico di fondo.

Il problema più difficile che esso si è trovato perciò ad affrontare, è stato quello di elaborare una produzione di dascalica e accessibile ai più, che non fosse tuttavia ripetitiva rispetto ad altre sedi e istanze, ma che contribuisse essa stessa all'avanzamento del dibattito e alla maturazione delle coscienze; che non presupponesse, cioè, un pubblico meramente recettivo, ma un interlocutore attivo ed esigente, che non rappresentasse soltanto, insomma, un «canale neutro» di idee più avanzate e progressive rispetto a quelle dei *mass media* borghesi, ma uno strumento di battaglia ideale e politica

Problema arduo che, del resto, tutta la stampa di opposizione in Italia ha trovato sul suo cammino Il dibattito, interno e anche pubblico (si ricordi «Rinascita» qualche anno fa), sul «chiaro» e sullo «oscuro» ha sottolineato più volte le contraddizioni intrinseche ad ogni richiesta di artecoli, che siano al tempo stesso «facili» e «creativi» accessibili e originali, innovatori rispetto alla situazione oggettiva.

Anche il «Calendario» ha vissuto, scontato queste difficoltà lungo la sua storia e ha cercato di dare un concreto contributo alla loro soluzione. L'accentuazione continua del momento politico anche attraverso specifiche rubriche, mostra del resto la consapevolezza che è questo il terreno di un possibile superamento, oltre che il terreno più proficuo di lavoro.

r. u.